

VI. LA LOCANDIERA IN TRIBUNALE

1. *Mirandolina*, la famosissima «locandiera» di Carlo Goldoni, era maestra nel creare dissapori tra gli uomini a causa sua. Ricordate le smanie di Fabrizio, i furori del cavaliere di Ripafratta, il duello che si accende, ad un certo punto, tra questi ed il conte di Albafiorita? Ricordate le angustie del buon marchese di Forlimpopoli? E ricordate, sopra tutto, la sapiente regia di *Mirandolina* nel tirare le fila della vicenda, che tutta quanta, integralmente, dipende da lei e dalle sue analisi di mercato?

Orbene, nel 1953, a due secoli circa di distanza dai tempi in cui era ambientata la commedia goldoniana, *Mirandolina* fu sul punto di creare, suo malgrado, nuove agitazioni e discussioni e querele. Non piú, certamente, per amore verso di lei, ma per qualcosa di vagamente simile: per amore verso Goldoni che l'aveva messa al mondo.

In quell'anno un ottimo complesso di attori (basti citare Rina Morelli e Paolo Stoppa) sotto la guida di uno dei migliori registi italiani, Luchino Visconti, mise in scena un'ennesima edizione della *Locandiera* goldoniana. Ma un'edizione in cui gli spettatori delle varie città d'Italia ebbero la sorpresa, a molti scarsamente gradita, di non ritrovare, diciamo, il clima tradizionale della commedia, nelle tante precedenti edizioni, buone o cattive, che di essa si erano potute vedere. Pur lasciando formalmente quasi immutato il testo dei dialoghi, il regista di questa *Locandiera* 1953, espertamente coadiuvato dai suoi attori, accentuò i toni caricaturali, talvolta grotteschi, giungendo, in definitiva, ad offrirci un quadro scenico che non era di serena e divertita accettazione del mondo settecentesco rappresentato dal Goldoni, ma che era, indubbiamente, di critica di quel mondo lontano (di quel mondo anteriore, per intenderci, alla Rivoluzione francese e ad altri avvenimenti successivi). Una critica che risultava evidente attraverso il compiaciuto ricalco di molti lati frivoli e ghirigorati del settecentismo.

E qui insorse la questione giuridica, sul limitare della controversia giudiziaria. Vi fu chi, di fronte a questa sconcertante interpretazione della *Locandiera*, gridò allo scandalo, affermò che il regista avesse deliberatamente tradito le intenzioni dell'autore e dette di piglio alla legge sui diritti d'autore (l. 22 aprile 1941 n. 633) affermando che, ove fossero esistiti ancora discendenti di Carlo Goldoni, essi avrebbero avuto diritto, in base all'articolo 20 della legge, di opporsi alla deformazione dell'opera. Altri poi, preoccupati dell'eventualità che non vi fossero piú al mondo pronipoti del Goldoni, invocarono l'articolo 23 della legge, co. 2°, da cui risultava che, in mancanza di tali persone, l'azione, qualora finalità pubbliche lo esigessero, poteva essere esercitata dalla Presidenza del Consiglio.

2. Come si vede, la questione era seria, almeno nelle intenzioni di coloro che l'avevano sollevata. Me ne occupai anch'io, in una rivista che avevo contribuito a far risorgere da antiche ceneri e di cui ero condirettore (*Diritto e Giurisprudenza* 68 [1953] 173 s.). Me ne occupai invitando tutti a rileggersi con calma l'articolo di legge su cui facevano leva i postumi difensori di Carlo Goldoni.

È un articolo che dice così: «Indipendentemente dai diritti esclusivi di utilizzazione economica dell'opera ..., ed anche dopo la cessione dei diritti stessi, l'autore conserva il diritto ... di opporsi a qualsiasi deformazione, mutilazione od altra modificazione dell'opera ..., che possa essere di pregiudizio al suo onore o alla sua reputa-

zione». Il che significa che non basta ravvisare, nella rappresentazione scenica della *Locandiera* o di qualsivoglia altra opera antica o moderna, deformazioni, mutilazioni ed altre modificazioni. Occorre che tutto ciò sia di pregiudizio all'onore od alla reputazione dell'autore. Un po' di buon senso, suvvia.

3. Goldoni, come tutti sanno, studiava per avvocato, ma ad un certo momento gettò via la toga e le Pandette e si imbarcò nella gaia avventura di tutta la sua vita: l'avventura del teatro.

Questo notissimo episodio potrebbe esserci di insegnamento, se non di avvertimento. Quando andiamo a teatro per assistere alla rappresentazione di un'opera, lasciamo in guardaroba i codici e le leggi e godiamoci serenamente lo spettacolo. O magari criticiamolo con asprezza, ma sotto l'unico profilo che merita: il profilo dell'arte.